

GIAMPAOLO DALMERI*

**RICERCHE NEL SITO
TARDOPALEOLITICO-MESOLITICO DI TERLAGO
(Trentino)**

TRACCE DI STRUTTURE D'ABITATO

RIASSUNTO - A Terlago, nel sito tardopaleolitico-mesolitico ancora in corso di scavo, sono emerse delle «strutture» che rispecchiano con ogni probabilità tratti dell'originario assetto abitativo. L'industria litica riflette condizioni di giacitura sostanzialmente indisturbate. Indizi sulle modalità insediative sono stati ricavati da resti effettivamente rilevati *in situ* e mediante una procedura d'indagine topografica che riguarda essenzialmente la ripartizione spaziale dell'industria, nello scavo ed in fase di elaborazione dati. In base alle ricerche relative all'area ispezionata, sono stati riconosciuti due importanti spazi d'uso, probabilmente contemporanei: *A* («officina litica») e *B* («unità abitativa a grattatoi»). Sono probabilmente frutto di uno o più intensivi momenti di frequentazione. In questo senso Terlago riproduce un modello insediativo a carattere semipermanente, tipo «campo base». A sostegno di ciò, può essere determinante il rinvenimento di un'«impronta», anche se piuttosto labile, di una «paleosuperficie» connessa ad un «margine» di fondo capanna ed a due probabili pali. Elementi che proverebbero l'esistenza di una struttura di protezione sostenuta da pali, pertinente all'«unità abitativa B».

SUMMARY - *Excavations at the Late Paleolithic-Mesolithic site of Terlago (Trento, Northern Italy). Evidence of settlement structures.* Some archaeological structures have recently been discovered at the site of Terlago still in course of excavation. The flint assemblage comes from an undisturbed situation. Evidence of settlement structures derives from many flint tools recorded *in situ* thanks to a topographic reconstruction of the spacial distribution of the assemblages, both during the excavation and the laboratory study of the artefacts. Two main areas have been identified, namely: *A* (workshop) and *B* (settlement structure with end scrapers). They both probably originated from one or more intensive period of settlement. According to the available data, Terlago can be interpreted as a «base camp». This opinion is pointed out by the discovery of traces of a palaeosurface nearby the edge of a hut floor and two posts. This might demonstrate the presence of a protective barrier on posts related to structure B.

PREMESSA

Dalle ricerche tuttora in atto nel vasto insediamento all'aperto di Terlago, nella Valle dei Laghi (Bacino del Sarca), iniziate nel 1982 dal Museo Tridentino di Scienze Naturali¹, grazie alla particolare situazione deposizionale del livello di frequentazione, sono emerse delle «strutture» che rispecchiano con ogni probabilità tratti del-

* Museo Tridentino di Scienze Naturali.

¹ Campagne di scavo del Museo Tridentino di Scienze Naturali di Trento, dirette dal prof. Bagolini e condotte dallo scrivente.

l'originario assetto abitativo. Indizi sulle modalità insediative sono ricavati dal rinvenimento di resti effettivamente rilevati *in situ* e mediante una procedura d'indagine topografica che riguarda essenzialmente la ripartizione spaziale dell'industria, nello scavo ed in fase di elaborazione dati (DALMERI, 1989).

Con l'ampliamento dell'area esplorata, identificata nei settori 1, 2 e 3 (fig. 3), si è operato su di una superficie complessiva di 48 m², per tagli orizzontali praticati nel sedimento loessico privo di evidenze stratigrafiche, di cui è parzialmente colmata la depressione del substrato calcareo, sede dello stanziamento (BAGOLINI e DALMERI, 1980 e 1983; CREMASCHI e LANZINGER, 1987; DALMERI, 1983 e 1985a e 1985b; NISBET, 1983). La «banda antropica» a giacitura sub-orizzontale si estende generalmente da 45 a 90 cm circa di profondità dal piano campagna. In sede di scavo è stata suddivisa in 9 tagli artificiali che hanno rivelato nell'insieme una gran-

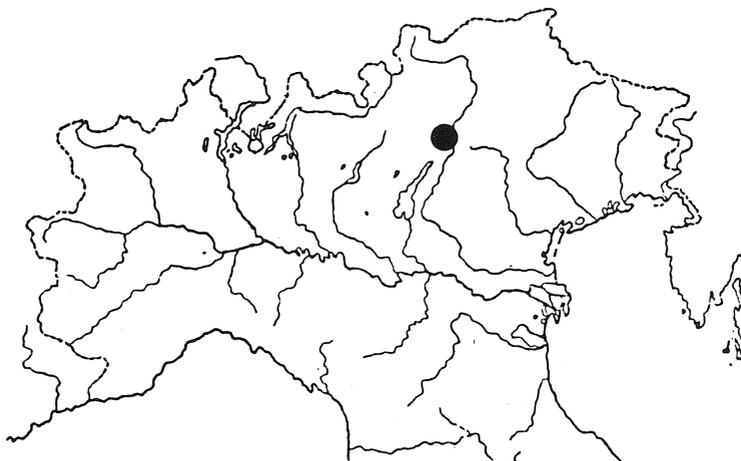


Fig. 1 - Localizzazione geografica del sito di Terlago.

de quantità di manufatti litici, per i quali viene suggerita l'ipotesi di una deposizione che non ha risentito nel tempo di modifiche rilevanti a danno dell'ordine primario dei singoli oggetti e quindi dell'assetto globale dell'insediamento; considerazioni queste che interessano naturalmente finora la sola zona studiata (fig. 4).

Come già detto, per una migliore comprensione delle modalità formazionali dell'area insediativa, data la difficoltà dovuta alla costante mancanza di riferimenti stratigrafici nello studio del deposito, si è proceduto in senso topografico, con il supporto dell'analisi distributiva orizzontale applicata all'industria. Il metodo è illustrato in un precedente lavoro (DALMERI, 1989), dove tra l'altro, vengono ribadite le favorevoli condizioni morfologico-ambientali, grazie alle quali il sito di Terlago si presta bene ad un intervento esplorativo di tipo «orizzontale».

In ambienti differenti ed in situazioni segnatamente sfavorevoli in questo senso, ricordiamo gli insediamenti epigravettiani di Andalo (1020 m) (CREMASCHI e LANZINGER, 1983; GUERRESCHI, 1984), sempre nel Bacino del Sarca, e delle Viotte di Bondone (1600 m) (BAGOLINI e GUERRESCHI, 1978). In questi siti montani si sono instaurati dei processi criogeni e sensibili fenomeni di colluvio per cui si ha una disposizione caotica dei reperti.



Fig. 2 - Panoramica dell'area scavata.

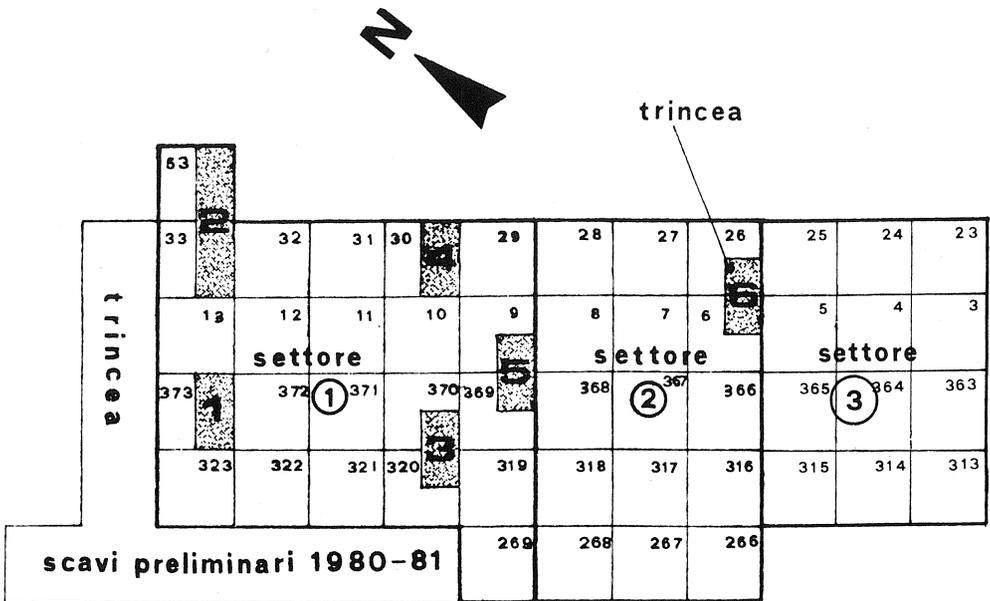


Fig. 3 - Planimetria schematica con i vari settori di scavo.

Notiamo che una delle caratteristiche importanti del sito di Terlago è quella di trovarsi a soli 450 m slm. Di fatto, allo stato attuale delle ricerche, figura come l'unico insediamento nell'ambito regionale ancora fondamentalmente tardopaleolitico che rientra nella categoria dei siti a bassa quota (stanziamento di fondovalle). Eccezione legata probabilmente a fattori geografici e paleoecologici, che promuove inevitabilmente riflessioni crono-culturali consone. A tale riguardo, per le caratteristiche di *débitage*, tipologia e tipometria dell'industria, Terlago potrebbe segnare la «transizione» tra Paleolitico e Mesolitico (fase tardiva dell'Epigravettiano con già sensibili tratti del Sauveterriano antico).

Date le caratteristiche sedimentologiche del deposito, eventuali sporadiche presenze riferite a frequentazioni posteriori, propriamente mesolitiche, restano di difficile accertamento e definizione.

Riferendoci alla sequenza artificiale di scavo, eventuali frequentazioni, in questo senso, non sembrano aver interessato i tagli alti «B» o quelli «A», nei settori 1, 2 e 3 (la presenza di trapezi nelle aree periferiche ai settori potrà essere chiarita con l'ampliamento dello scavo).

UTILIZZO DEGLI SPAZI ABITATIVI

Tramite uno studio comparato sulla variabilità della distribuzione areale dei reperti, cui si fa cenno pocanzi, secondo l'analisi differenziata con le «suddivisioni base»: strumenti, armature microlitiche, residui, scarti, prodotti della scheggiatura suscettibili di indagini tipometriche e nuclei, si è accertata ed in parte anche definita topograficamente un'area straordinariamente ricca di «selci», indicata con *A-B*. Essa interessa sistematicamente tutti i tagli antropizzati a partire dal primo rilevato A2Ba; l'indice di dispersione areale è significativamente contenuto. *A-B* occupa, con circa 22 m², buona parte della superficie indagata nei settori 1, 2 e 3. È di forma ovale irregolare, con l'asse maggiore orientato tendenzialmente secondo l'andamento del limite dell'affioramento calcareo che la rasenta a sud, mentre a nord, *A-B* è tagliata da una struttura di fondazione medioevale² larga poco più di 2 m.

Nel contesto *A-B* e nella zona circostante, si è stimato metodicamente che gli oggetti litici disposti in piano rappresentano il 50% del totale, mentre i rimanenti assumono posizioni intermedie fino alla completa verticalità; in definitiva sembra che i reperti, presi nel loro insieme, siano stati interessati da spostamenti verticali

² La continuità laterale dell'industria nelle stesse condizioni di giacitura è stata puntualmente verificata oltre la struttura, tramite un sondaggio di 1 m². Il manufatto storico sembra realizzato esattamente secondo una geometria prestabilita che purtroppo ha coinvolto anche gran parte del settore 4. È stato comunque accertato che il disturbo recato all'insediamento rimane strettamente limitato al volume della struttura stessa e non alle zone adiacenti. Oltre a ciò, da uno studio del profilo di Terlago, è stata rilevata una superficie di erosione su cui si allineano frammenti ceramici ed altri elementi di età medioevale, in corrispondenza del taglio superficiale A2. Questa superficie potrebbe coincidere con il piano di calpestio connesso all'anzidetto manufatto archeologico, emerso nel corso degli scavi (CREMASCHI e LANZINGER, 1987).

Dall'area di scavo, tagli A-A2, provengono pochi manufatti litici, scarsi frammenti di ceramica storica e preistorica atipica, qualche scoria di fusione, frammenti metallici vari e due punte foliate in selce riferite al Bronzo antico. Il materiale essendo cronologicamente di periodi diversi, fa pensare al continuo sfruttamento agricolo nella zona e pertanto a un parziale rimaneggiamento del terreno fino a 50-55 cm di profondità dal piano campagna (tetto tagli «B»).

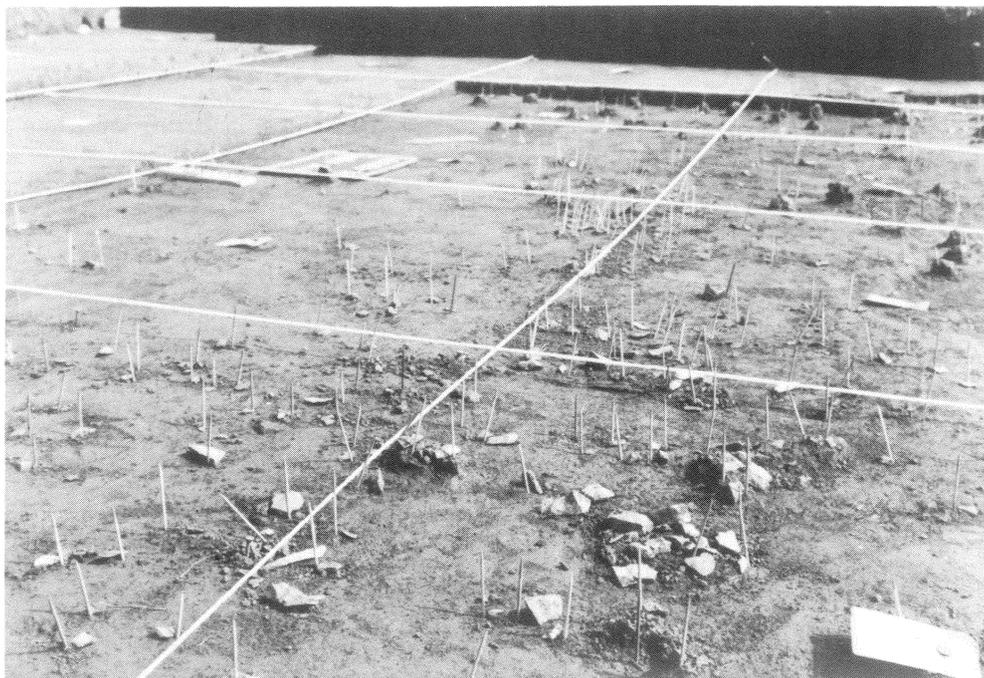


Fig. 4 - Suolo d'abitato, piano B4a.

di scarsa entità, accompagnati da frequenti movimenti rotazionali. A sostegno di ciò è pure indicativa la riprova effettuata mediante l'aggiustamento di prodotti della scheggiatura, strumenti-armature e ciottoli usati, frammentati, provenienti dallo stesso piano ed il parziale rimontaggio di qualche nucleo. *A-B* riflette condizioni di giacitura sostanzialmente indisturbate.

La stretta coerenza negli addensamenti che si ripete in tutti i tagli antropizzati (*A2Ba* ÷ *B7B8a*), rende plausibile l'ipotesi che l'accumulo *A-B* rappresenti il risultato di un importante processo di sedimentazione antropica che si estende in varia misura a tutta l'area esplorata e si manifesta in maniera risolutiva proprio in *A-B*.

Mettendo a confronto le varie planimetrie della ripartizione numerica delle «selci» rilevate *in situ* e le mappe della densità assoluta con la serie di sezioni appositamente predisposte³, si ha modo di inferire a livello spaziale sulle caratteristiche geometriche di *A-B* (fig. 25). Anzitutto, se accettiamo, pur con le dovute cautele, una «presenza selci» indicativa in senso paleotopografico, notiamo che gli ultimi 3 tagli di fondo, benché mantengano costantemente elevato l'indice di frequenza «selci», specialmente in *A-B*, si riducono come superficie progressivamente con la profondità, fino al brusco esaurimento delle selci stesse, marcando una lieve depressione

³ Le sezioni sono ottenute dalla proiezione su un piano verticale di tutte le «selci» rilevate, contenute in una banda di terreno larga 50 cm; il loro orientamento nel nostro caso è sempre stato mantenuto ortogonale al bordo scavo.

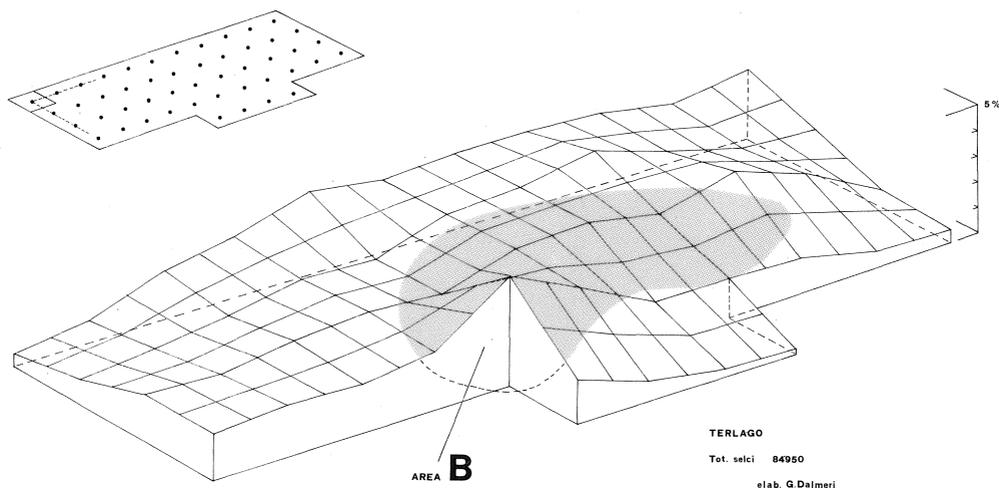


Fig. 5 - Diagramma cumulativo a blocco con la presenza % delle «selci» nella loro totalità (tt. BB1a ÷ B7B8a).

topografica alla base dell'antropico, nella quale si ubica *A-B*. Relativamente alle zone considerate, il profilo rivela la massima concentrazione di reperti a partire dal taglio B2 (fig. 16). Solo nel settore 1 si assiste ad una discreta presenza di manufatti apparentemente anomala anche nei tagli superiori A. In proposito, quelli rilevati in prossimità del banco calcareo, in base all'andamento topografico della «banda» antropica, sono da ritenersi *in situ*, mentre gli oggetti presenti nei metri centrali, sempre nello stesso settore 1, derivano con ogni probabilità dal terreno antropico rimosso dalla zona adiacente per la costruzione della piattaforma di fondazione di epoca medioevale, scoperta nel quarto settore.

Se si esclude la fascia a dispersione superficiale degli oggetti, lo spessore effettivo dell'antropico dovrebbe oscillare tra i 20 ed i 30 cm circa, in *A-B*.

Secondo questo approccio «spaziale», dall'analisi dell'industria litica⁴ sono emersi elementi che hanno condotto al riconoscimento in *A-B* di 2 aree differenziate, che sono rispettivamente *A* e *B*, sulla cui destinazione è possibile formulare delle ipotesi.

L'osservazione riguardante gli strumenti si riferisce a grattatoi e substrato. La dislocazione cumulativa dei grattatoi sottende un addensamento importante ristretto in *B*; meno appariscente da questo punto di vista sembra il «blocco substrato», che tende comunque a ricalcare l'assetto distributivo dei grattatoi, con una dilatazione verso l'altro spazio attiguo *A*. Per quanto concerne la distribuzione delle armature microlitiche, intere e frammentarie, pur confermando le due densità maggiori *A* e *B*, essa evidenzia una certa variabilità areale; l'assetto relativamente compatto, specialmente in *B*, è una caratteristica comune alle due aree, con la sola differenza che mentre quelle intere tendono ad una dispersione maggiore, i frammenti mostrano un sensibile incremento in *A*. Considerando poi i tipi principali all'interno del

⁴ LAPLACE, 1964; HINOUT, 1973 con modifiche.

gruppo delle armature, sono emerse delle coerenze tangibili nelle concentrazioni. La ripartizione dei segmenti trapezoidali, apparentemente incoerente, è dovuta all'elevato numero di frammenti a loro attribuibili, non indicato. Nella sequenza compaiono inoltre costantemente e con scarsa incidenza, dei trapezi. Allo stato attuale delle ricerche la loro singolarità, solo tipologica, non è ancora giustificata. Tendono ad occupare preferenzialmente le quadre periferiche alle due aree (DALMERI, 1989).

I residui di fabbricazione dei microliti (Mb e If) sono addensati generalmente in zona marginale di *B*; in dettaglio persistono nell'area *A* (fig. 9). *A* si ubica proprio al centro del lieve avvallamento già menzionato; di riscontro, il sensibile sfasamento «stratigrafico» verso il basso, notato «geometricamente» in quest'area, probabilmente è da ricercare nell'assetto topografico originale dell'insediamento, a conferma di quanto è stato detto. Qui i residui Mb-If, rispetto alle armature, sono ampiamente sovrarappresentati e il loro grado di dispersione è relativamente ridotto.

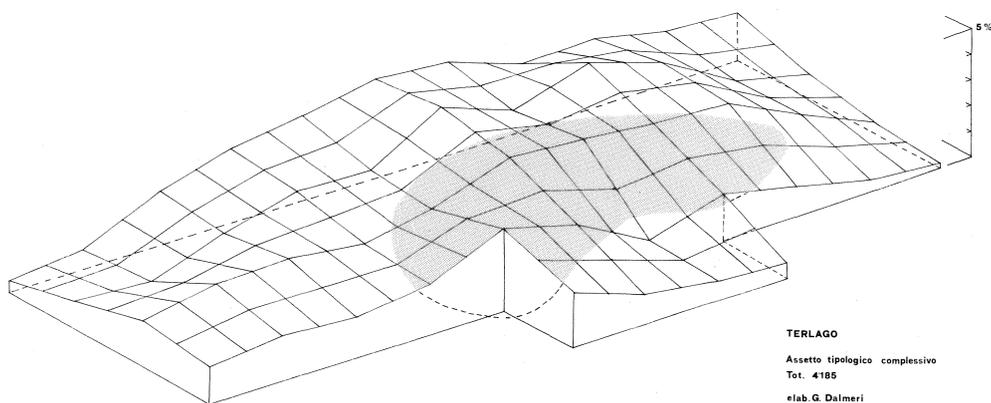


Fig. 6 - Blocco assetto tipologico complessivo.

La frequenza areale dei prodotti di scheggiatura interi conserva appieno l'area «strutturale» *B* ed evidenzia un netto calo in *A*; le differenze sono minime rispetto alla topografia degli scarti non misurati (figg. 5-7). L'analisi tipometrica⁵ svela una tendenza verso un'alta laminarità in corrispondenza delle aree *A* e *B*; un basso indice di laminarità sembra invece affermarsi separatamente, specie nel settore 1. Dal lato litometrico è netta la tendenza micro-ipermicrolitica in *B*, meno appariscente in *A*, che sembra potenziata in oggetti litici di dimensioni maggiori (figg. 13-14).

Queste «isole» tipometriche riflettono certamente in qualche misura le attività prevalentemente praticate nel sito. Così la nostra *area a grattatoi B*, tendenzialmente laminare e micro-ipermicrolitica, si identifica più chiaramente quale «nucleo insediativo» importante, con un'elevata presenza di strumenti ed armature, associata ad una grande quantità di prodotti della scheggiatura non ritoccati. In *A* le tendenze litometriche paiono sensibilmente diverse. Anzitutto notiamo che i nuclei sono confi-

⁵ Viene applicato il metodo proposto da Bagolini (BAGOLINI, 1968).

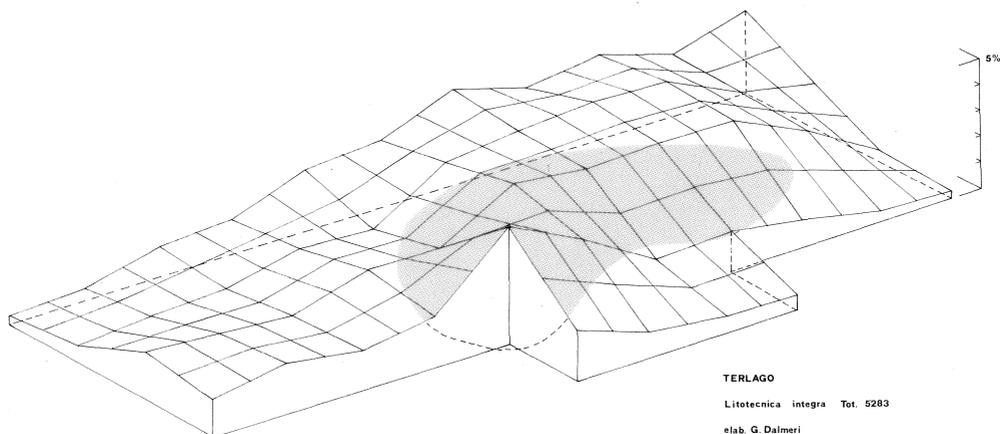


Fig. 7 - Blocco litotecnica integra.

nati in questa zona, più generalmente nella fascia periferica di *B*, dove abbondano anche placche, noduli, percussori e scarti di lavorazione, con un'alta incidenza percentuale di corticati. L'evidente aumento di manufatti più grandi ed in parte meno laminari può essere legato a processi di dirozzamento del materiale ed alle fasi preliminari della riduzione della selce, propriamente qui praticate. In tale contesto, il «ruolo» di *A*, visto l'elevato tasso di microbulini rispetto alle armature, deve essere inteso in termini di «specializzazione» topografica e quindi può essere interpretato come *officina litica*.

Raffrontando gli assetti tipologici complessivi, notiamo principalmente che i residui Mb-If (46,2%), rispetto alle armature microlitiche (32,3%), sono ampiamente sovrarappresentati in *A*, dove sono confinati anche gran parte dei nuclei (5,2%). *B* rimarca invece un addensamento importante di grattatoi (7,1%) con una sensibile dominanza di armature (39,9%) rispetto a microbulini (32,0%); il substrato è ben rappresentato (13,2%) (fig. 15). Percentualmente le armature intere sono meglio rappresentate in *B* (11,9%) rispetto ad *A* (9,0%); gli strumenti integri denotano un comportamento contrario; in merito a questo non è possibile trarre delle riflessioni attendibili. Le tipometrie indicano nelle due aree una tendenza ad una maggior laminarità rispetto allo spazio circostante ed un'incidenza micro-ipermicrolitica, specialmente in *B*.

Lo stato di integrità dell'industria, compresi i prodotti della scheggiatura non ritoccati, nel complesso è piuttosto basso. La causa primaria della frammentazione diffusa sembra sia dovuta all'azione termoclastica, probabilmente connessa con la presenza di fovee di focolari, peraltro ancora da individuare, come proverebbe l'elevata frequenza di residui di combustione sparsi. In misura minore la rottura può essere avvenuta in fase di scheggiatura, per azioni di calpestio, oppure in seguito all'utilizzo stesso degli oggetti. Dal confronto delle due aree, notiamo, tuttavia, una presenza percentuale di strumenti e armature intere sensibilmente maggiore in *A* rispetto a *B*; per le ragioni anzidette, ci pare piuttosto rischioso tentare un'interpretazione che soddisfi in termini di destinazione degli spazi.

Sintetizzando, malgrado la mancanza di un puntuale riferimento sia stratigrafi-

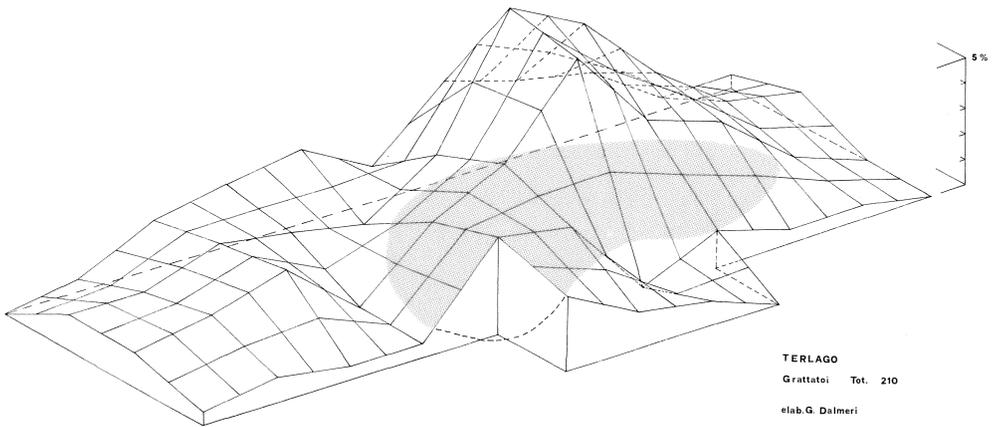


Fig. 8 - Blocco grattatoi.

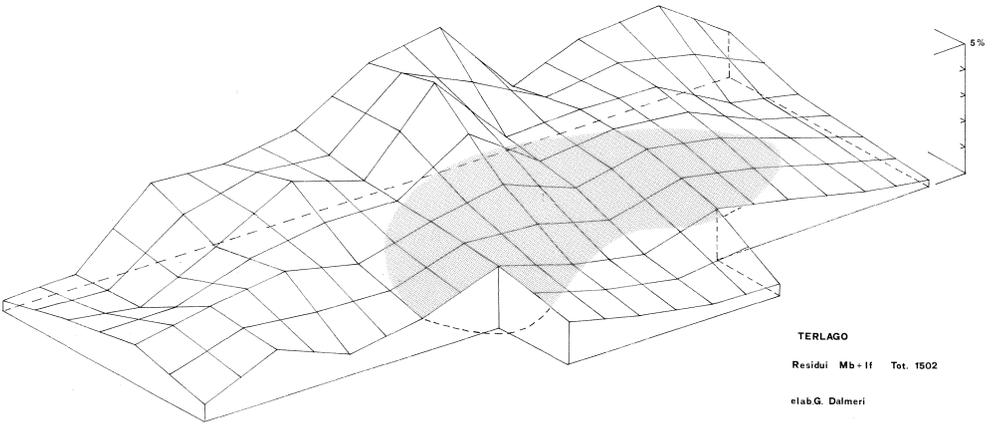


Fig. 9 - Blocco microbulini-if.

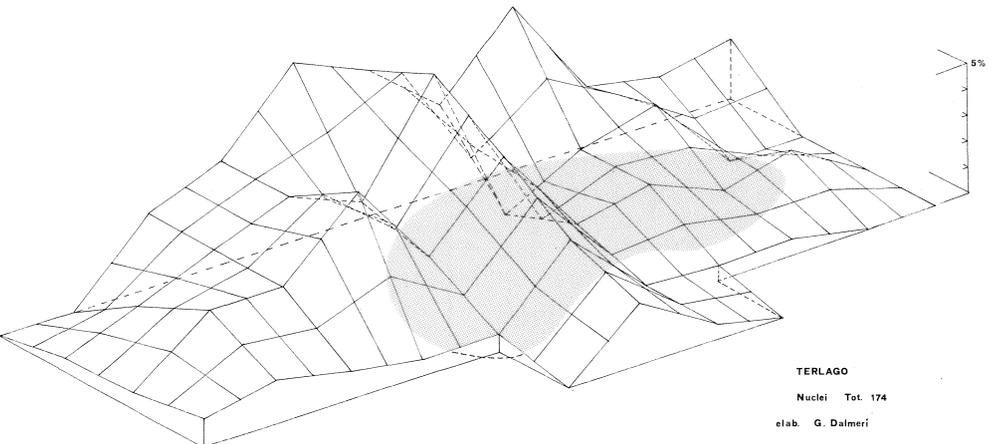


Fig. 10 - Blocco nuclei.

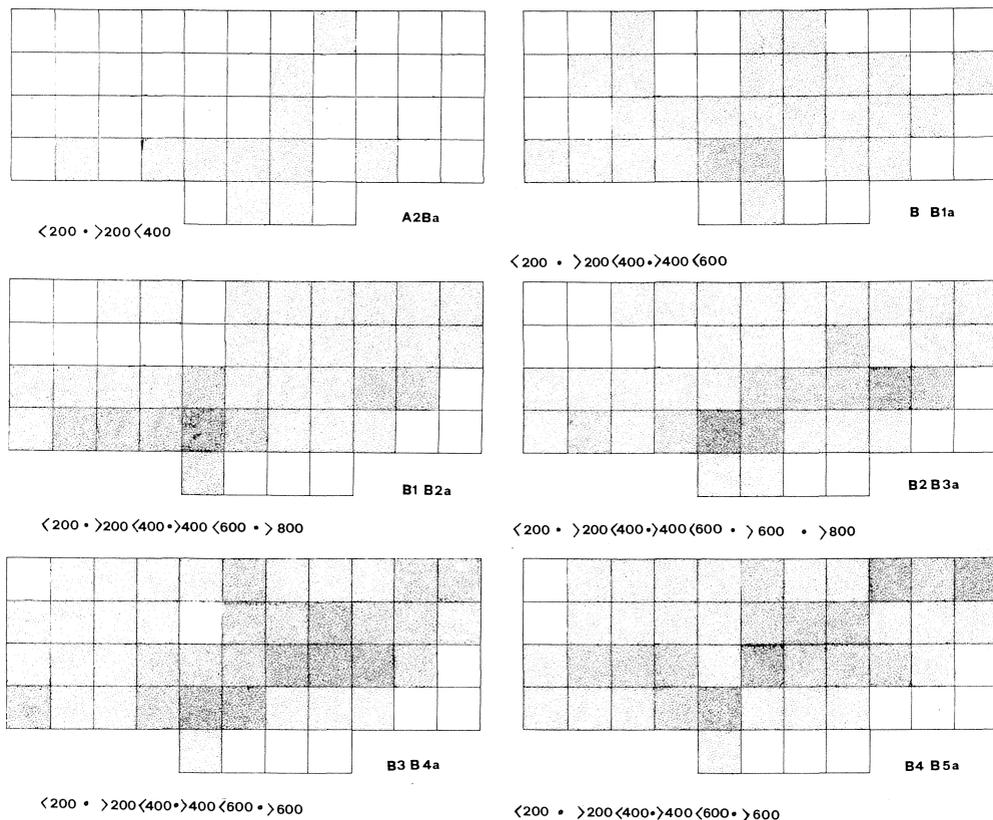


Fig. 11 - Variazione densità numerica delle «selci» nella loro totalità, per taglio.

co che planimetrico, si è intuita in senso topografico la presenza di due aree che costituiscono delle «strutture latenti», ovviamente definite con limiti non precisi, parzialmente permeate, coerenti tipologicamente tra di loro e con la residua area a dispersione; aree che sottendono ruoli diversi, per le quali è possibile affermare la loro contemporaneità. Ricordo in proposito che la maggior parte delle opere «d'arte» mobiliare su ciottolo e placca proviene dalla zona di dispersione, prospiciente l'area A (settore 1) (DALMERI, 1985b).

La presenza considerevole del «blocco residui» in A, denota un'attività intensiva concernente la produzione di armature, le quali testimoniano pratiche connesse con la caccia; B, dato l'elevato tasso di grattatoi, sembra destinata a prevalenti attività di «sussistenza»⁶.

⁶ Vengono convenzionalmente definite con il termine di «sussistenza» le attività connesse con il trattamento e l'utilizzo del prodotto della caccia. Nelle aree di «sussistenza» la struttura tipologica delle industrie denota una notevole incidenza degli strumenti e del substrato in rapporto alle armature. Con il termine di «officina» vengono definite le attività connesse con la preparazione dello strumentario, in particolare dei microliti per la caccia. Nelle aree di «officina» i microliti dominano sugli strumenti ma sono in sott'ordine rispetto ai residui (Mb e If) (BAGOLINI e DALMERI, 1987).

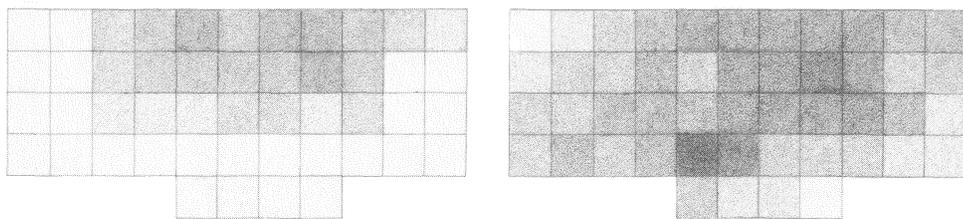
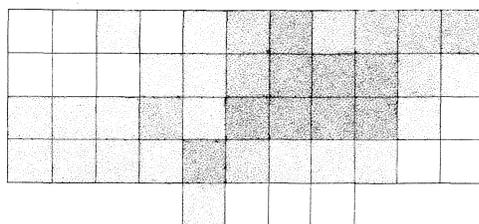


Fig. 12 - Variazione densità numerica delle «selci» e densità assoluta (tt. A2Ba ÷ B7B8a).



≤60 • da60 a 120 • da120a180 • ≥180

Fig. 13 - La piantina cumulativa è riferita alla variazione di densità numerica dei manufatti integri non ritoccati.

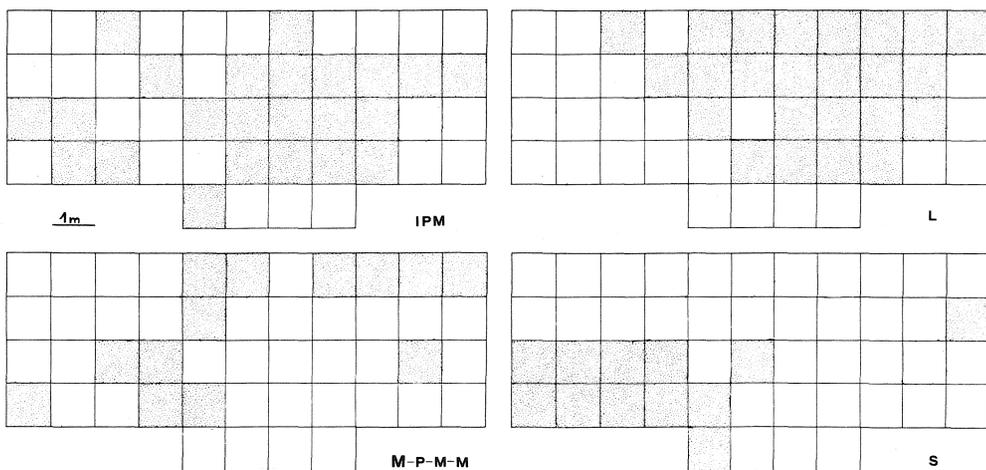


Fig. 14 - Carte litometriche e litotecniche. IPM = zona tendenzialmente ipermicrolitica; M + P + M + M = aree con presenze significative di manufatti microlitici, piccoli, di medie dimensioni e macroliti; L = area tendenzialmente laminare; S = zone a tendenza meno laminare.

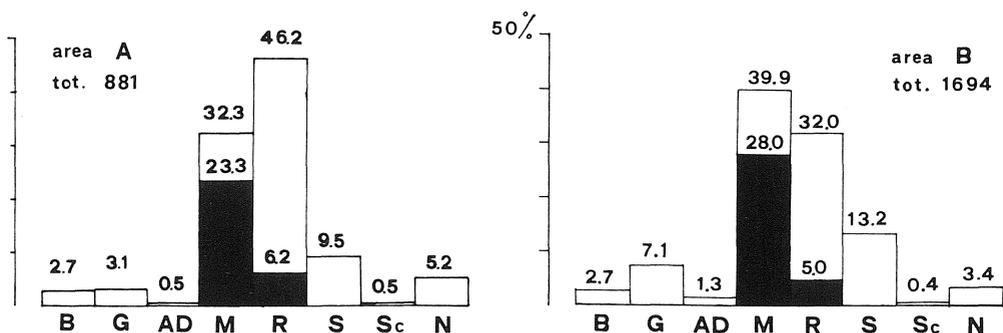


Fig. 15 - Assesti tipologici complessivi delle aree differenziate *A* («officina litica») e *B* («zona a grattatoi»). B=bulini; G=grattatoi; AD=erti differenziati; M=armature totali (nero=frammentate); R=residui: Microbulini+incavi a ritocco erto adiacenti a frattura (nero); S=substrato; SC=scagliati; N=nuclei.

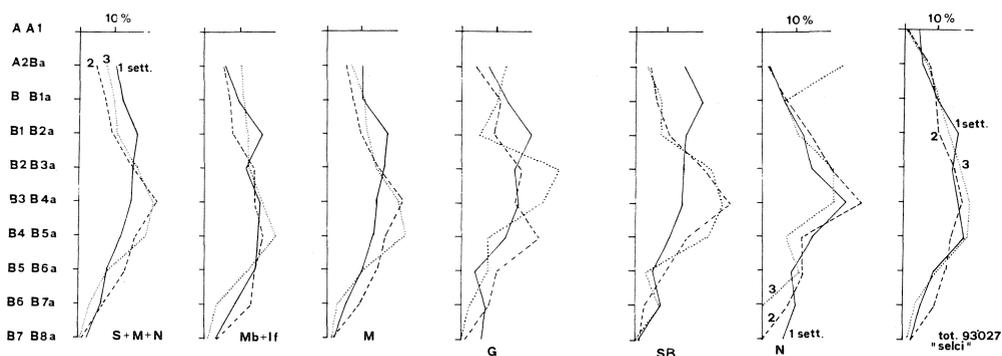


Fig. 16 - Raffronti generali dei tre settori analizzati, secondo la sequenza di tagli. S=strumenti, M=armature; N=nuclei; Mb=microbulini; If=incavi adiacenti a frattura; G=grattatoi; SB=substrato.

STRUTTURE D'ABITATO

Veniamo alle strutture effettivamente rilevate *in situ*. Nello strato d'occupazione dell'area finora ispezionata, frequenti sono i frammenti sparsi di carboni; non sono rari quelli che superano il centimetro. Il deposito è privo di resti faunistici, purtroppo distrutti dalla pedogenesi, tuttavia si possono rinvenire piccoli pezzetti di ossa completamente bruciati. La loro ripartizione areale non evidenzia nessun accumulo apprezzabile.

Significativa è la presenza, cospicua e costante in tutto lo spessore dell'antropico, di ciottolotti fluviali di natura cristallina e porfirica di varie dimensioni (gneiss, «porfido» e quarzo); non manca qualche placca calcarea o in arenaria. Certi elemen-

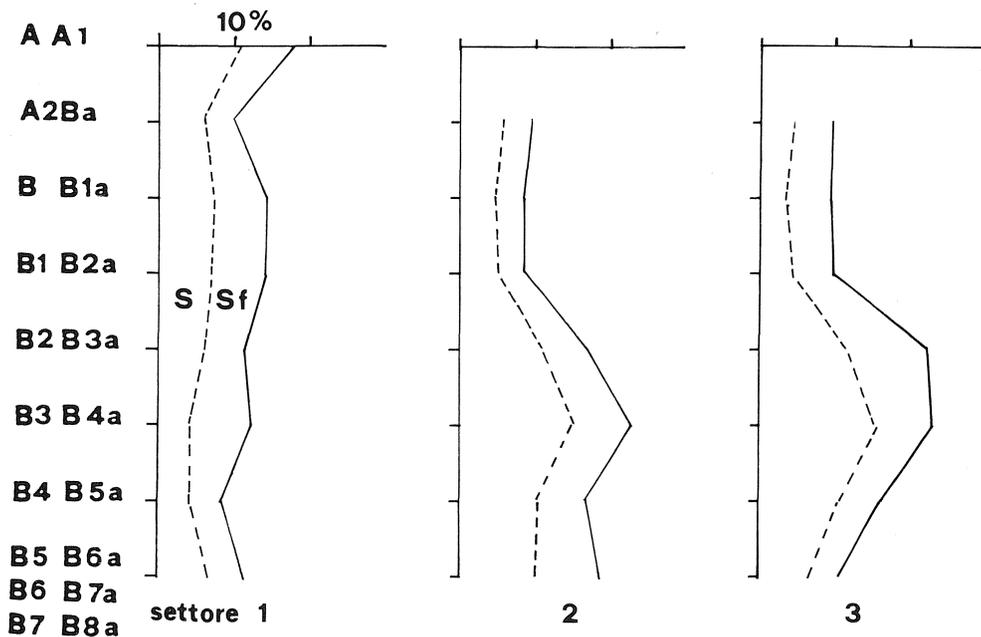


Fig. 17 - Raffronti generali dei tre settori, per taglio. S=strumenti integri; Sf=strumenti frammentati.

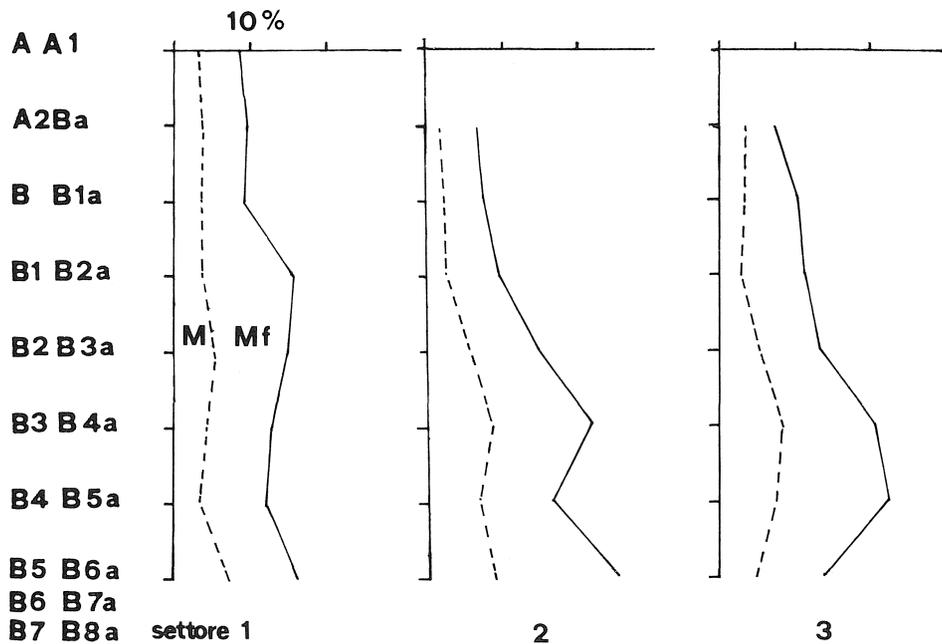


Fig. 18 - Raffronti generali. M=armature microlitiche intere; Mf=armature frammentate.

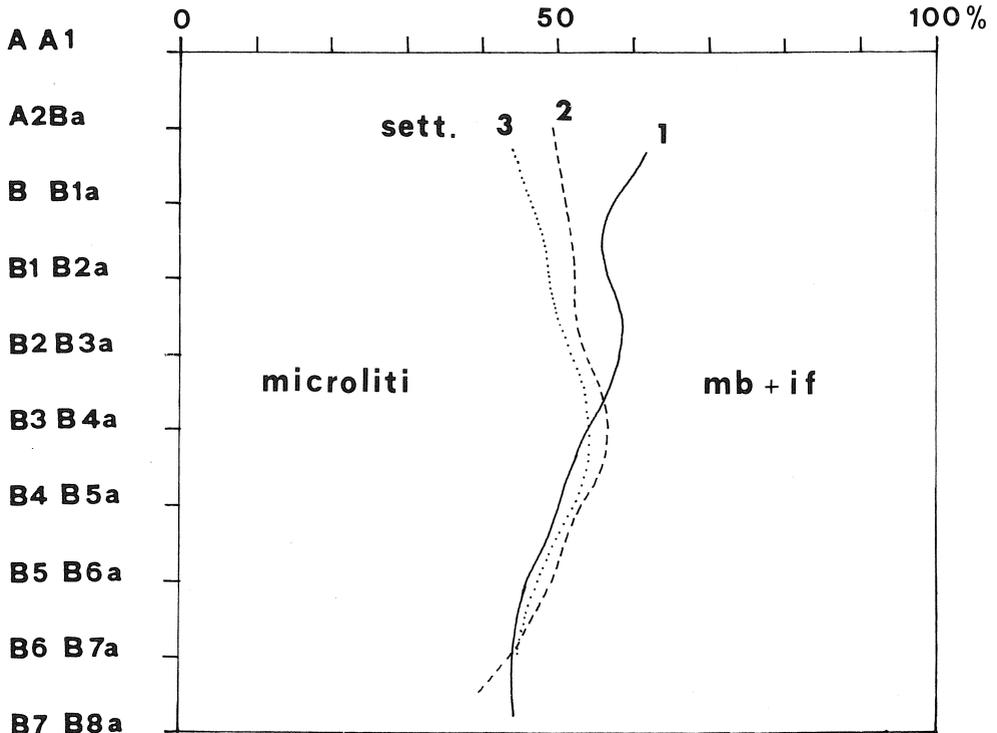


Fig. 19 - Rapporti e tendenze.

ti recano tracce di alterazione termica e di utilizzo. I ciottoletti non figurano in ordine sparso. Dalla planimetria generale (fig. 25) si osserva che tendono ad occupare di preferenza il tratto antropizzato di *A* e *B*, con un relativo accentramento nella depressione in corrispondenza di *A*. La loro presenza è certamente in stretta connessione con la «superficie d'uso», forse per regolarizzarla e migliorarla.

A e *B* si riconoscono anche per la presenza di ciottoli di discrete dimensioni (max da 10 a 25 cm circa). Alcuni di quelli rinvenuti sul fondo della depressione in *A* ed all'interno della zona *B*, in base ai segni di usura riscontrati, sono stati utilizzati. Singolare è il ciottolo a superficie lisciata e piatta⁷, con accanto un altro, più piccolo, ovale e con una faccia convessa, rinvenuti nel q 8 dei tagli di fondo. Altri due ciottoli di dimensioni rilevanti sono posti in *B*, nelle immediate adiacenze della piegatura di un presunto margine, che verrà illustrato tra breve. Nel q 27 notiamo infine un altro masso, gneissico (30 × 20 cm circa), rinvenuto anch'esso, come quello a superficie piatta, in frantumi e poi ricomposto; nonostante appaia isolato, è allineato col margine anzidetto (figg. 22-23).

⁷ La superficie piatta riconnettibile dei due pezzi maggiori al momento del recupero, era rivolta verso l'alto. In varie occasioni, i frammenti di ciottoli, congiunti, sono stati sempre rinvenuti sullo stesso piano, accostati secondo le facce di frattura. Si è osservato che la fratturazione dei ciottoli è causata principalmente dalla vicinanza ad una forte fonte di calore o dalla gelificazione.

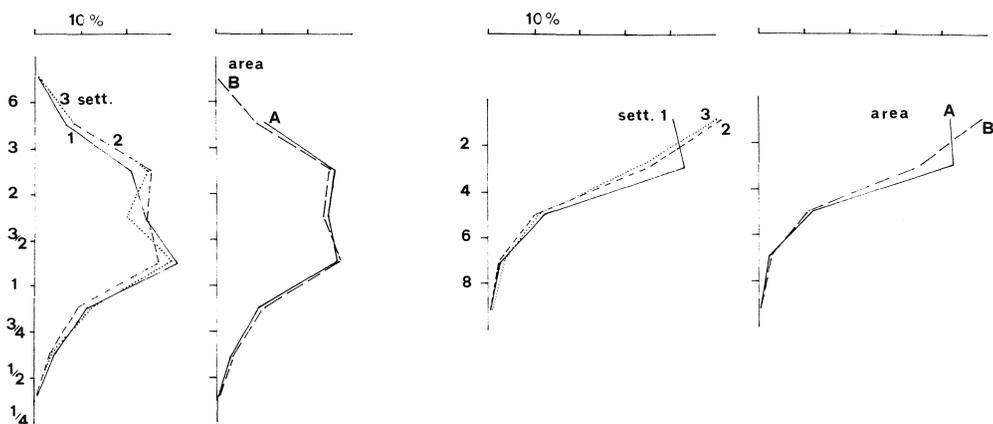


Fig. 20 - Litotecnica e litometria compressive, settori/aree. Tipometria dei manufatti non ritoccati relativa ai settori 1, 2 e 3 ed alle aree differenziate A (tot. 972) e B (tot. 2.447). A-Litotecnica: laminarità complessiva 36,1%; schegge laminari 24,7%; schegge 39,1%. B-Litotecnica: laminarità complessiva 34,2%; schegge laminari 23,6%; schegge 42,2%. A-Litometria: ipermicrolitismo 42,2%; microliti 42,9%; manufatti piccoli 12,0%; medi 2,2%; macroliti 0,7%. B-Litometria: ipermicrolitismo 49,2%; microliti 35,9%; manufatti piccoli 11,2%; medi 2,9%; macroliti 0,8%.

In A e B si concentra, oltre a ciò, la maggior parte di masserelle ocracee, specie in B nei qq 4-5 e 365-366 e nel q 319, in comune alle due zone differenziate.

L'area a grattatoi B ha un contorno ovale, schiacciato e si estende su di una superficie di circa 11 m² rasentando l'affioramento roccioso. Tramite il posizionamento numerico areale complessivo di circa 20.000 «selci», esteso ai 9 piani artificiali di cui è composta la sequenza di Terlago, si è appurata la presenza di una fascia, dalla consistenza piuttosto labile, ad alta densità di oggetti litici, per lo più scarti di lavorazione; fascia frapposta tra B e la roccia. Detta «struttura» (margine), evidenziata nella mappa relativa al piano B4a del taglio B3 (fig. 24), è perfettamente riscontrabile, in tono minore, anche in più tagli contigui e appare già con l'identico sviluppo topografico e con sfumature simili nei tagli alti della serie. Si colloca altresì al bordo della lieve depressione topografica, imitandolo con un andamento flessuoso.

La presenza di una fascia di accumulo «selci» che attornia B a sud e «delimita» la zona a ciottolotti, può essere spiegata con l'intervento di un ostacolo che ha vistosamente impedito la loro dispersione nell'altro spazio attiguo. Come tale si configura bene un presunto margine del fondo di una capanna, connesso ad una sorta di parete.

Rispettivamente nei qq 6/III e 23/IV sono stati rilevati 2 grossi frammenti legnosi completamente carbonizzati, distanti poco meno di 4 m; si presume che siano residui di pali ancora in posto⁸. La loro collocazione spaziale è inserita negli elementi strutturali noti. Entrambi compaiono solo per circa 10-15 cm nello strato an-

⁸ Lo studio dei resti carbonizzati è ancora in corso. Il deposito ha permesso l'esecuzione di due datazioni radiometriche ottenute su frustoli di carbone vegetale. La prima, BLN 3373: 5690 ± 50 b.p. (3740 b.c.) è pertinente al carbone-palo n. 2; la seconda, Gd-5619: 6090 ± 50 b.p. (4140 b.c.) è riferita ad una concentrazione di frustoli carboniosi dei tt. B3 ÷ B7. Entrambi sono ovviamente inattendibili.

tropico (tt. B2-B3; B5 ÷ B7) e sono posizionati all'inizio della lieve depressione della quale si è ampiamente parlato, a distanza regolare dal margine discusso prima. Di fatto, comproverebbero l'esistenza di una struttura sostenuta da pali.

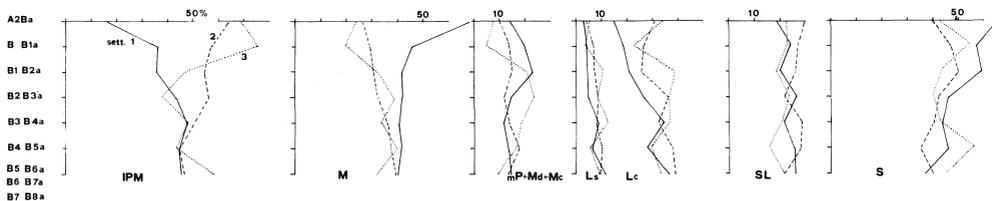


Fig. 21 - Litometria e litotecnica dei tre settori, per taglio. IPM=ipermicrolitismo; M=microlitismo; MP=manufatti piccoli; MD=medi; MC=macroliti; LS=lame strette; L=laminarità complessiva; SL=schegge laminari; S=schegge.

CONSIDERAZIONI

I dati finora raccolti nelle ricerche regolari permettono di avanzare alcune considerazioni preliminari circa l'organizzazione insediativa della superficie esplorata del sito di Terlago.

Con l'applicazione del metodo distributivo differenziato «orizzontale» si sono accertate due aree importanti *A* e *B*, che riflettono in ogni caso condizioni di giacitura essenzialmente indisturbate, attorniate da una zona di dispersione.

Le coerenze tipologiche sono state verificate sia in senso planimetrico che verticale, incrociando e raffrontando costantemente i dati, per taglio. Si assiste, pertanto, ad un processo di accumulo antropico che si estende in varia misura a tutta l'area esaminata e si manifesta in modo risolutivo in *A* e *B*, parzialmente permeate, per le quali è possibile ammettere la loro contemporaneità. *A* e *B* appaiono differenziate topograficamente, e ciò induce a formulare ipotesi sulla loro destinazione.

Da quanto è emerso dalla ricerca, *A* deve essere intesa in termini di specializzazione topografica come *officina litica*, mentre *B* ha le caratteristiche di una *unità abitativa*, entrambe in stretta connessione. In questo senso si può riconoscere in certa misura un'analogia modality insediativa in Colbricon 1, il quale mostra chiare forme di differenziazione areale: un'*officina litica*, una zona focolare ed un'*area specializzata* (BAGOLINI, 1972; BAGOLINI e DALMERI, 1987). Al contrario, nei siti di Colbricon privi di spazi d'uso diversificati, si osserva generalmente che nella loro parte centrale, ad alta densità di «selci», la litotecnica appare tendenzialmente più laminare e micro-ipermicrolitica. Nonostante la diversa tradizione culturale e cronologica ciò marca un'affinità di base col sito di Terlago. Inoltre, è proprio nell'area più interna che si ritrovano i maggiori addensamenti di armature e microbulini, di solito in concomitanza di focolari; gli strumenti, diversamente, manifestano nella loro ripartizione un comportamento meno restrittivo, in quanto coprono uniformemente tutta l'estensione del sito o, come nel 9, appaiono decentrati in zona periferica (BAGOLINI e DALMERI, 1987; DALMERI, 1987).

Per quanto sappiamo dei due spazi d'uso *A* e *B* di Terlago, essendo concentrati su di una superficie non molto vasta, l'ipotesi più probabile circa la loro origine, è quella che siano il frutto di un intensivo momento o, meglio, più momenti di



Fig. 22 - Ciottolo quarzítico *in situ* (scavi preliminari: q 270 tt. B2-B3, settore 1).

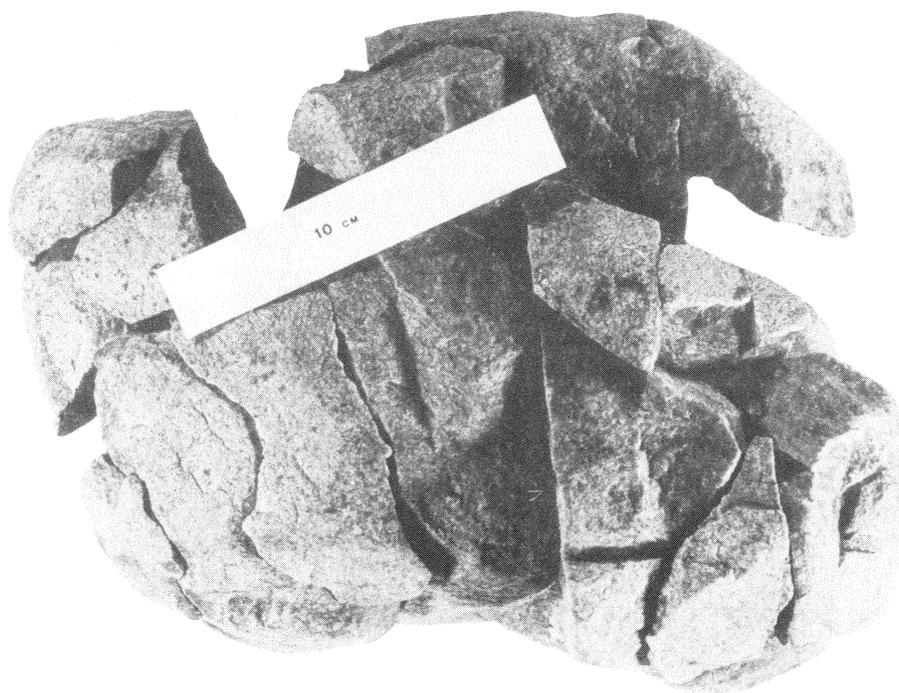


Fig. 23 - Lo stesso ciottolo, ricostruito.

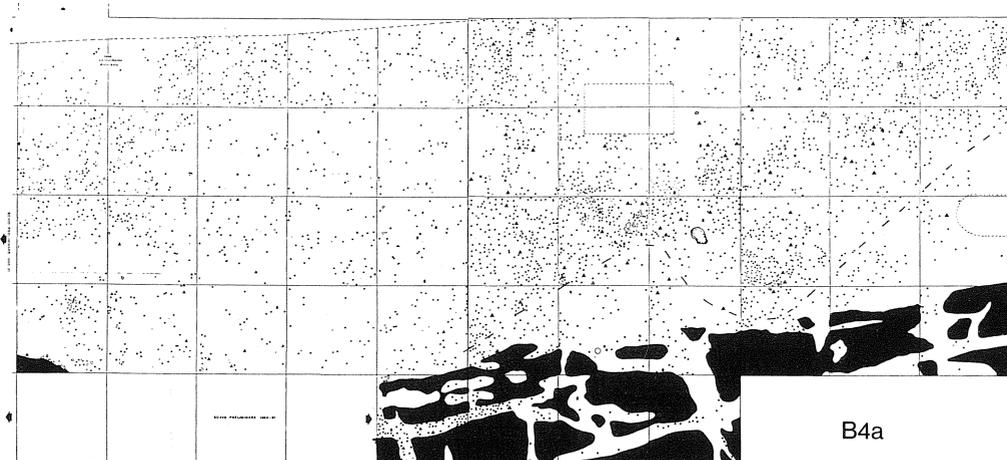
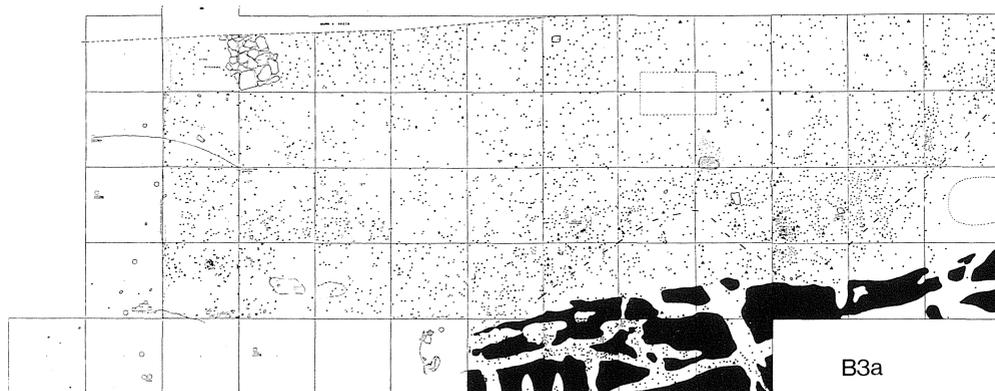


Fig. 24 - Planimetrie B3a e B4a con la distribuzione spaziale degli oggetti rilevati in fase di scavo (es.: B2B3a/B2 = taglio, B3a = piano rilevato riferito al taglio B2).

frequentazione, connessi a fasi abitative ravvicinate nel tempo; molto probabilmente il sito è stato rioccupato in stagioni successive.

A e *B* sarebbero, quindi, imputabili ad attività ripetitive, «perdurate» nel tempo. In questo senso Terlago riproduce un modello insediativo a carattere semipermanente, con aspetti di stabilità, tipo «campo base». A sostegno di ciò può essere determinante il rinvenimento di un'«impronta», anche se piuttosto labile, di una «paleosuperficie» connessa ad un margine di fondo capanna e a due probabili pali. Elementi che inducono a provare l'esistenza di una struttura di protezione sostenuta da pali, pertinente all'*unità abitativa B*.

Risultati questi, in taluni casi espressi provvisoriamente, che hanno bisogno di essere ulteriormente avvalorati e meglio definiti con lo studio dei settori 5, 6 e 7 (scavi 1985 e 1990).

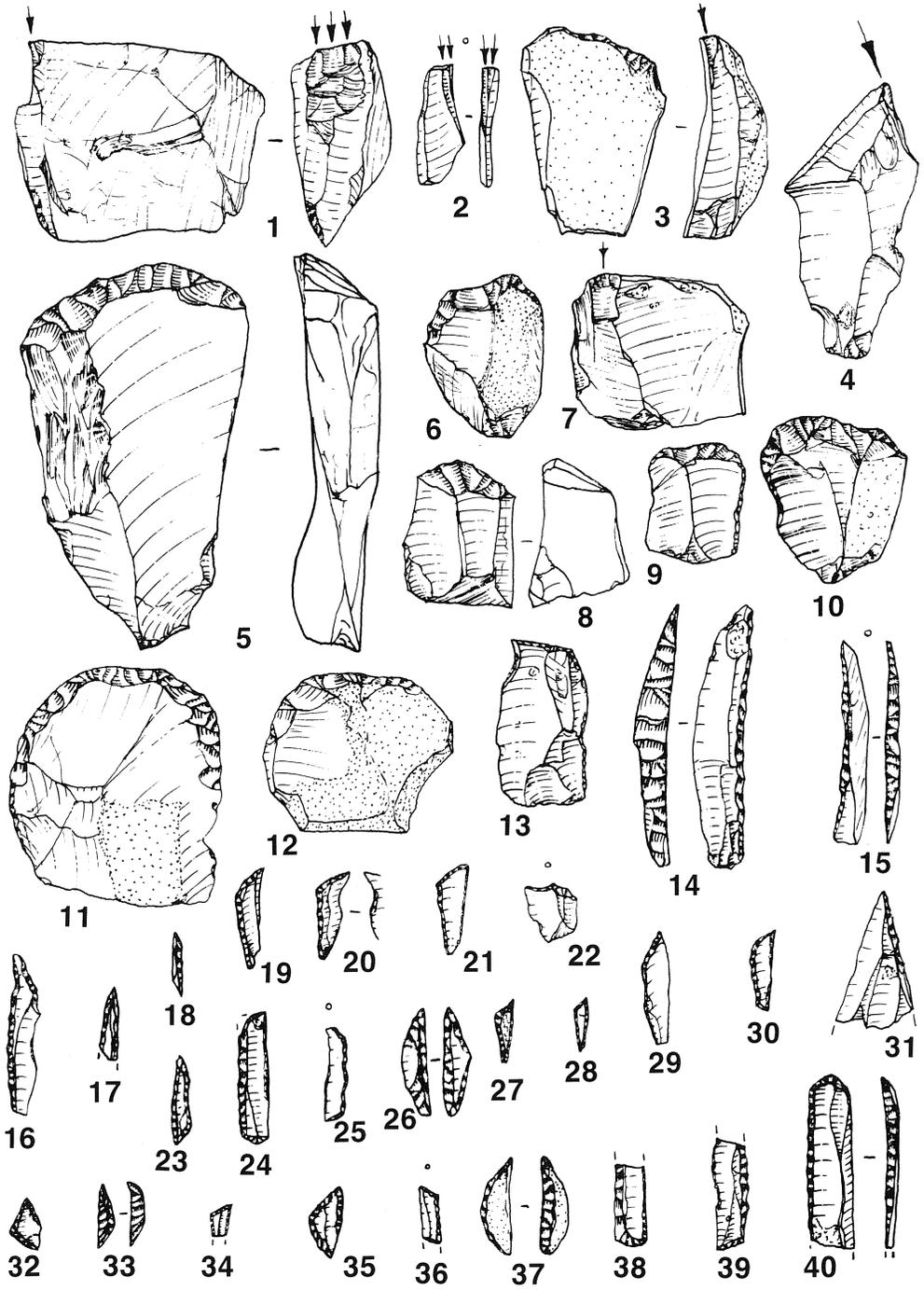


Fig. 26 - Terlago, settore 1, taglio B1B2a. Industria litica.

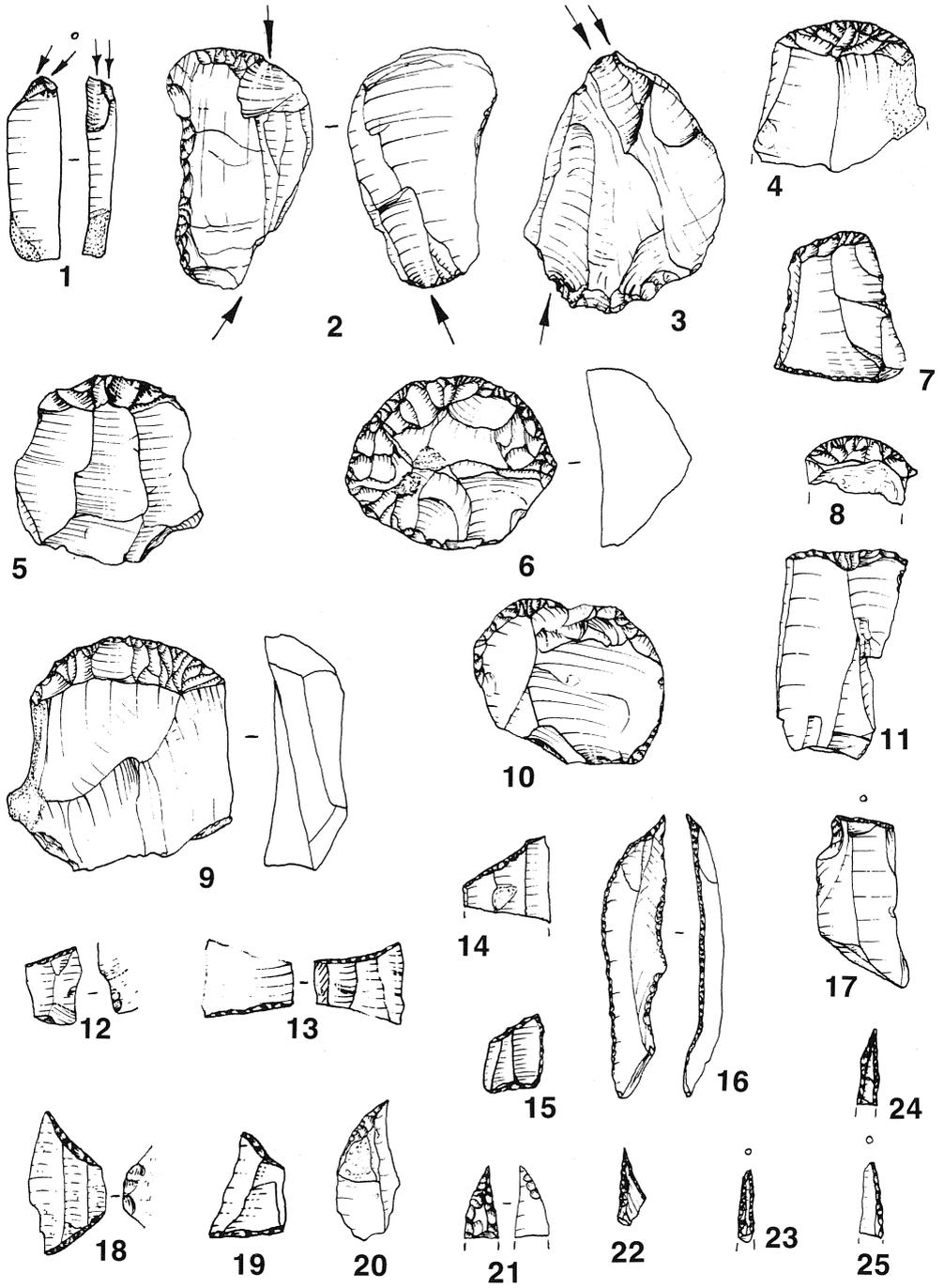


Fig. 27 - Terlago, settore 1, B2B3a. Industria litica.

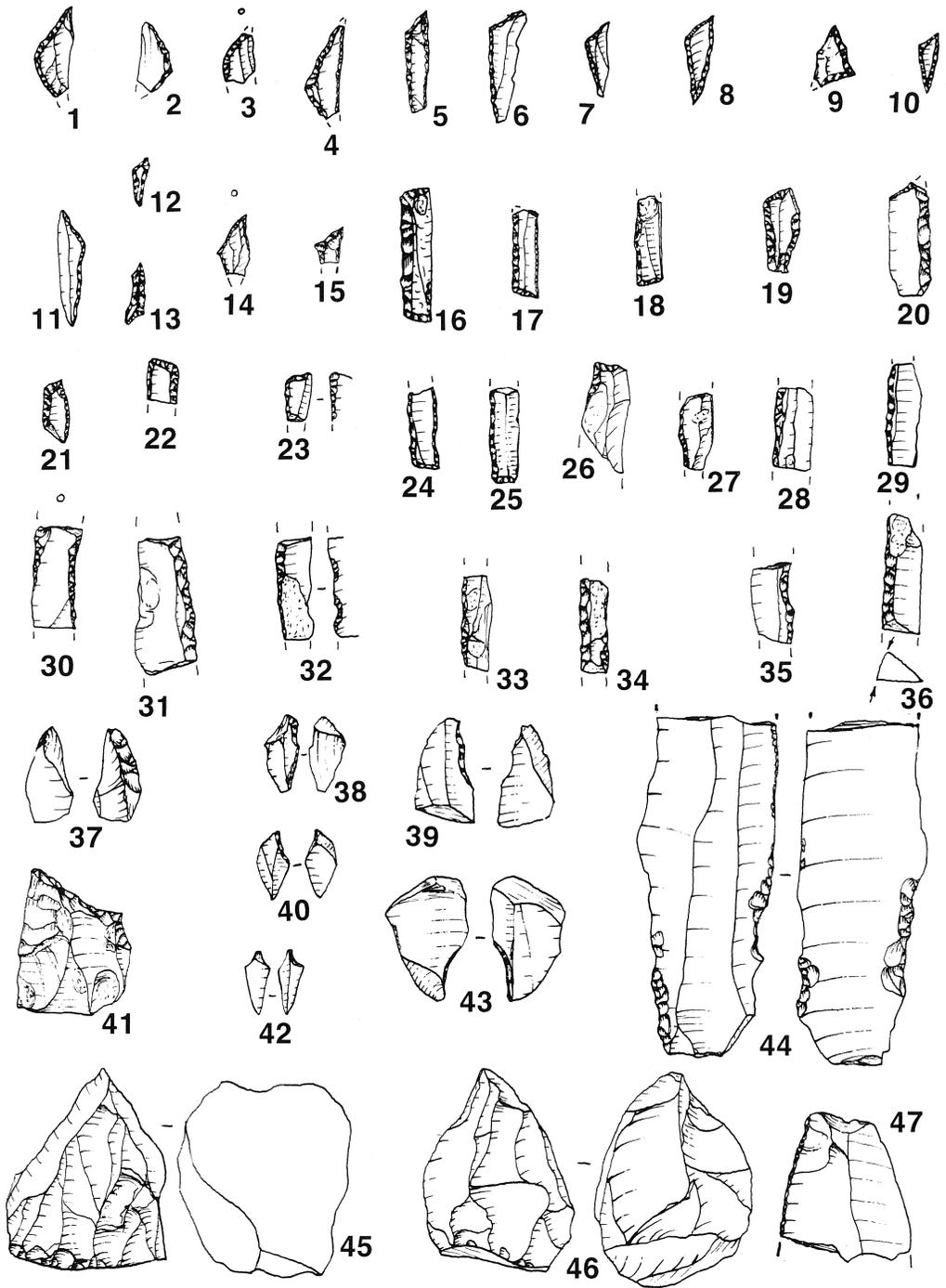


Fig. 28 - Terlago, settore 1, B2B3a. Industria litica.

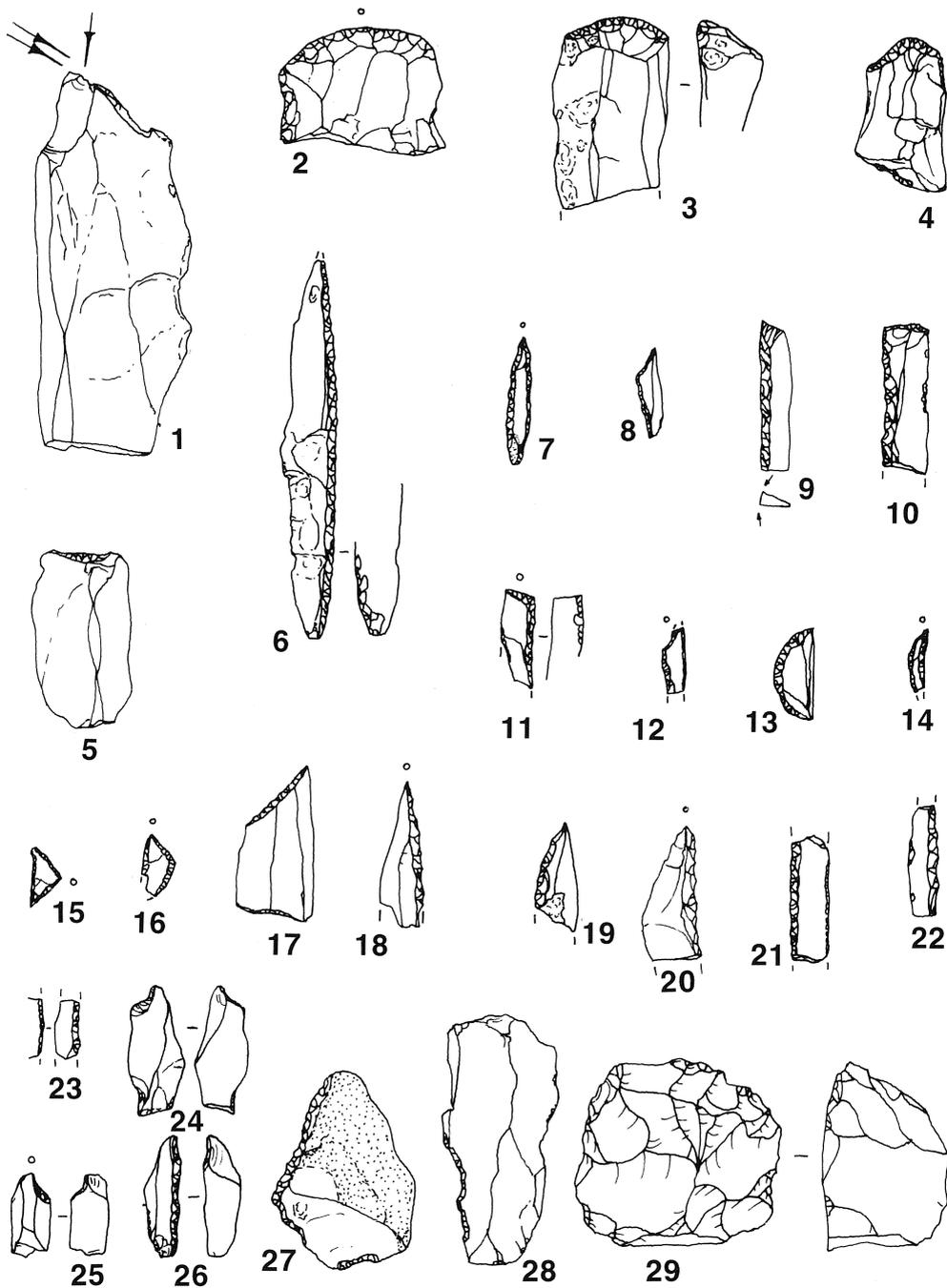


Fig. 29 - Terlago, settore 2, taglio B1B2a. Industria litica.

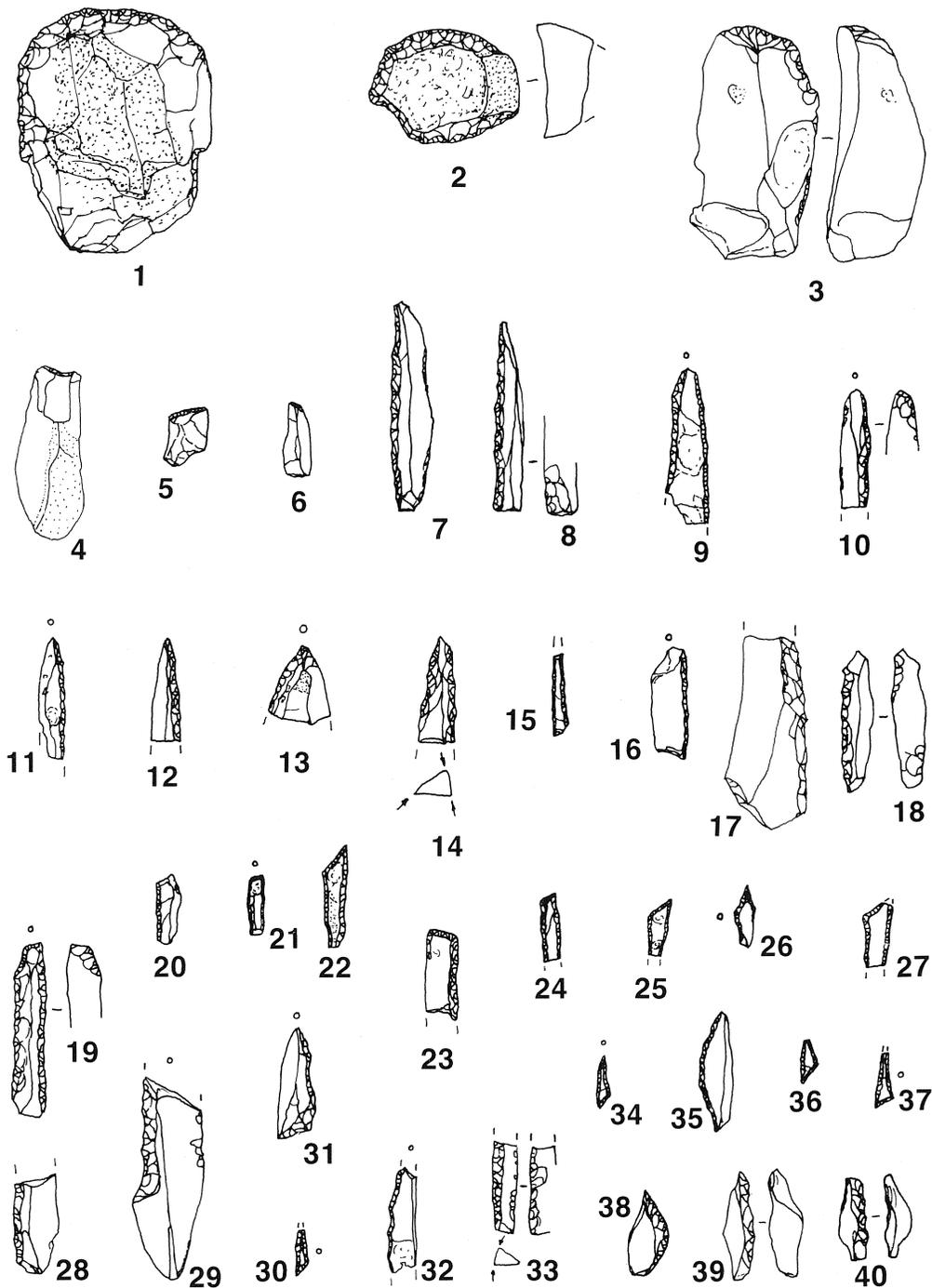


Fig. 30 - Terlago, settore 2, B2B3a. Industria litica.

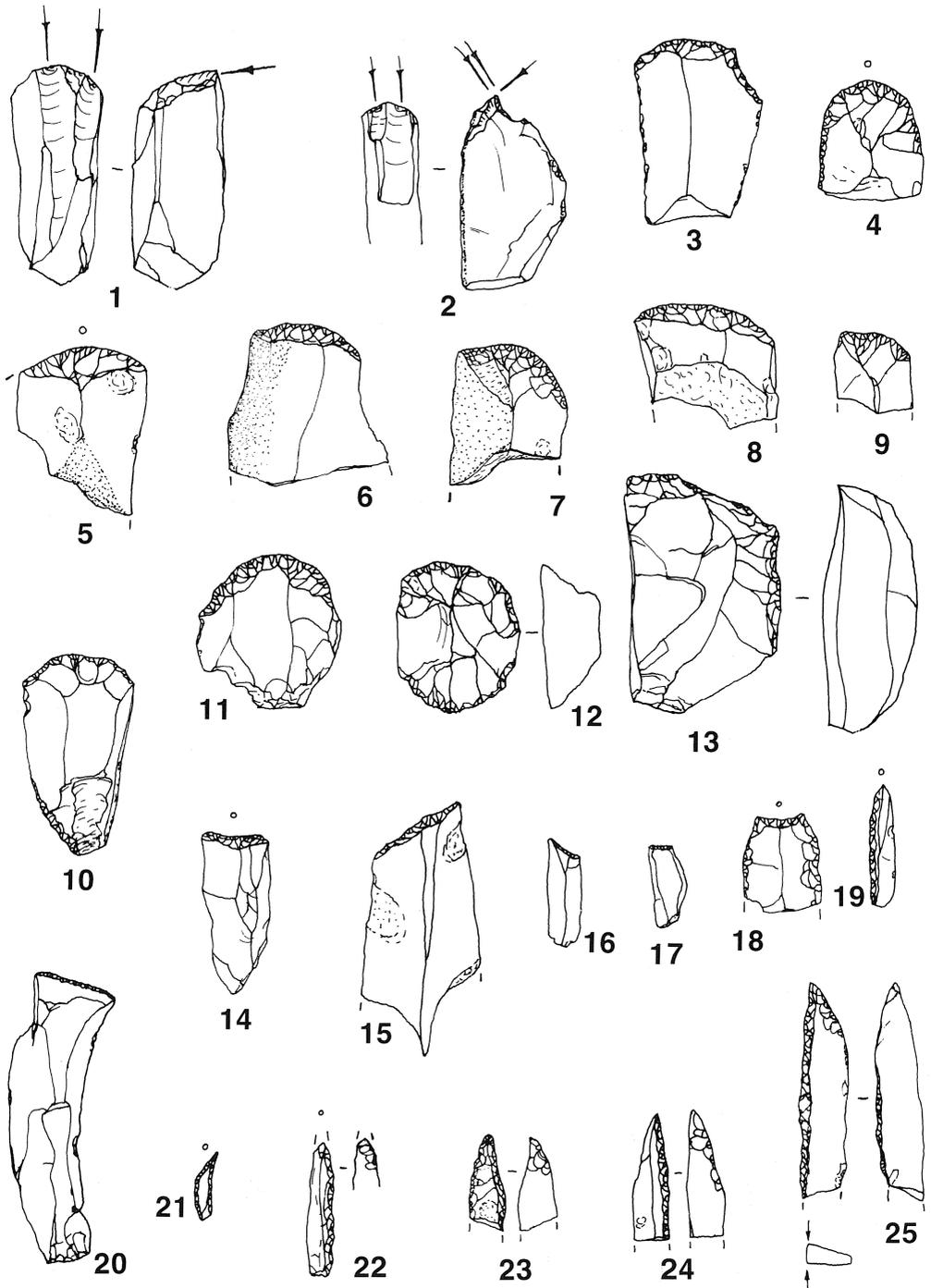


Fig. 31 - Terlago, settore 2, B4B5a. Industria litica.

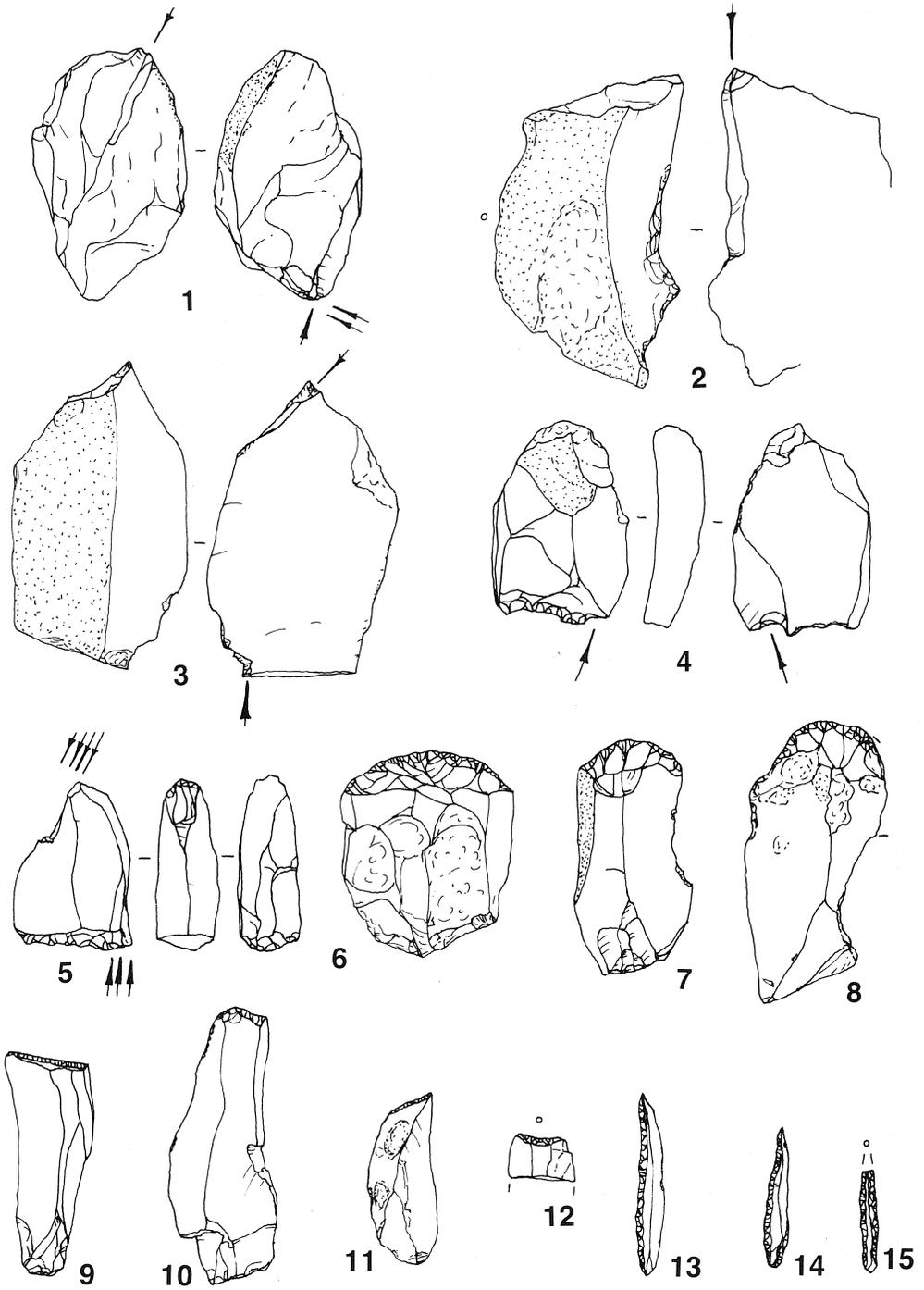


Fig. 32 - Terlago, settore 2, B5B6a. Industria litica.

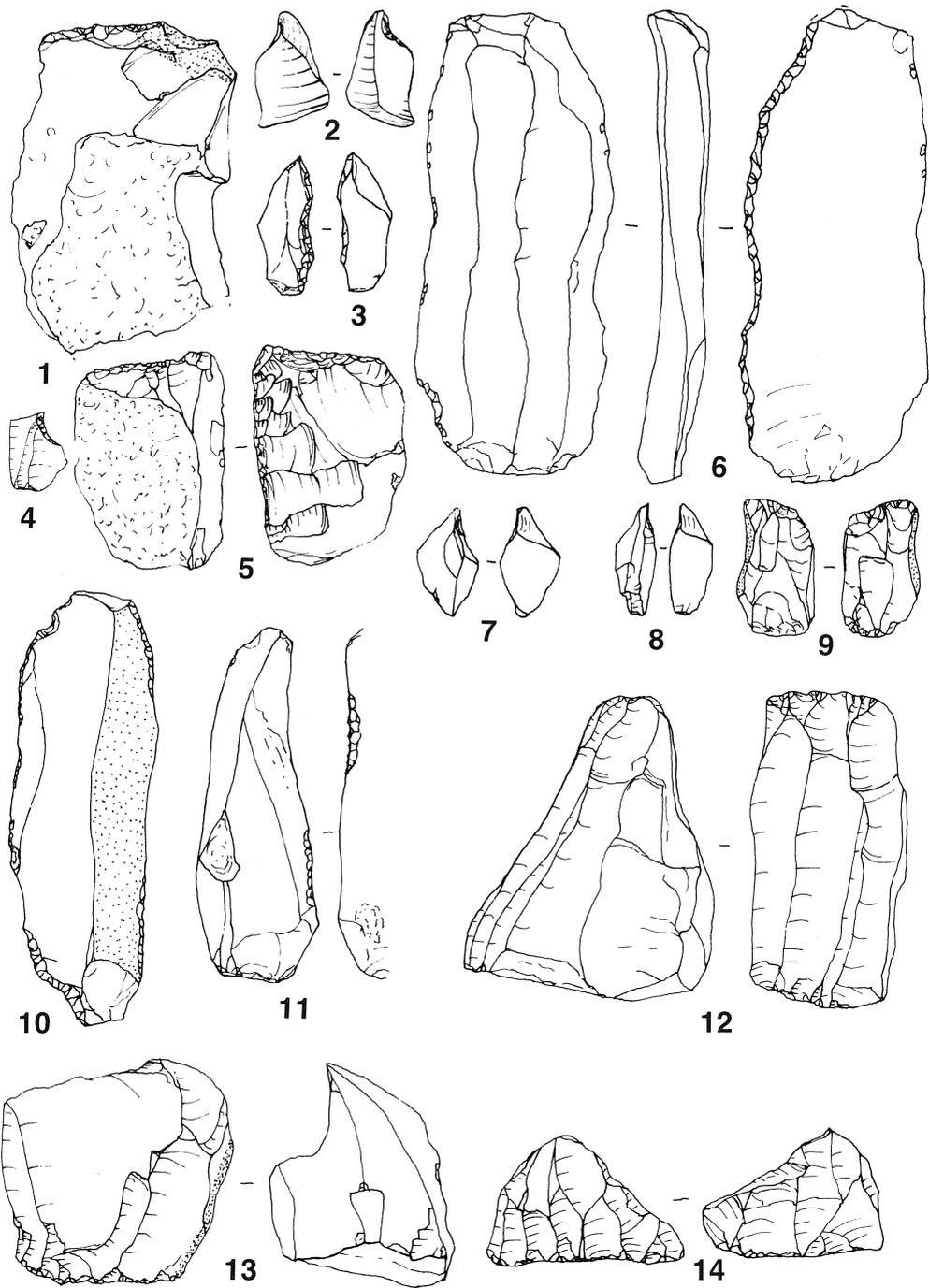


Fig. 33 - Terlago, settore 3, taglio B2B3a. Industria litica.

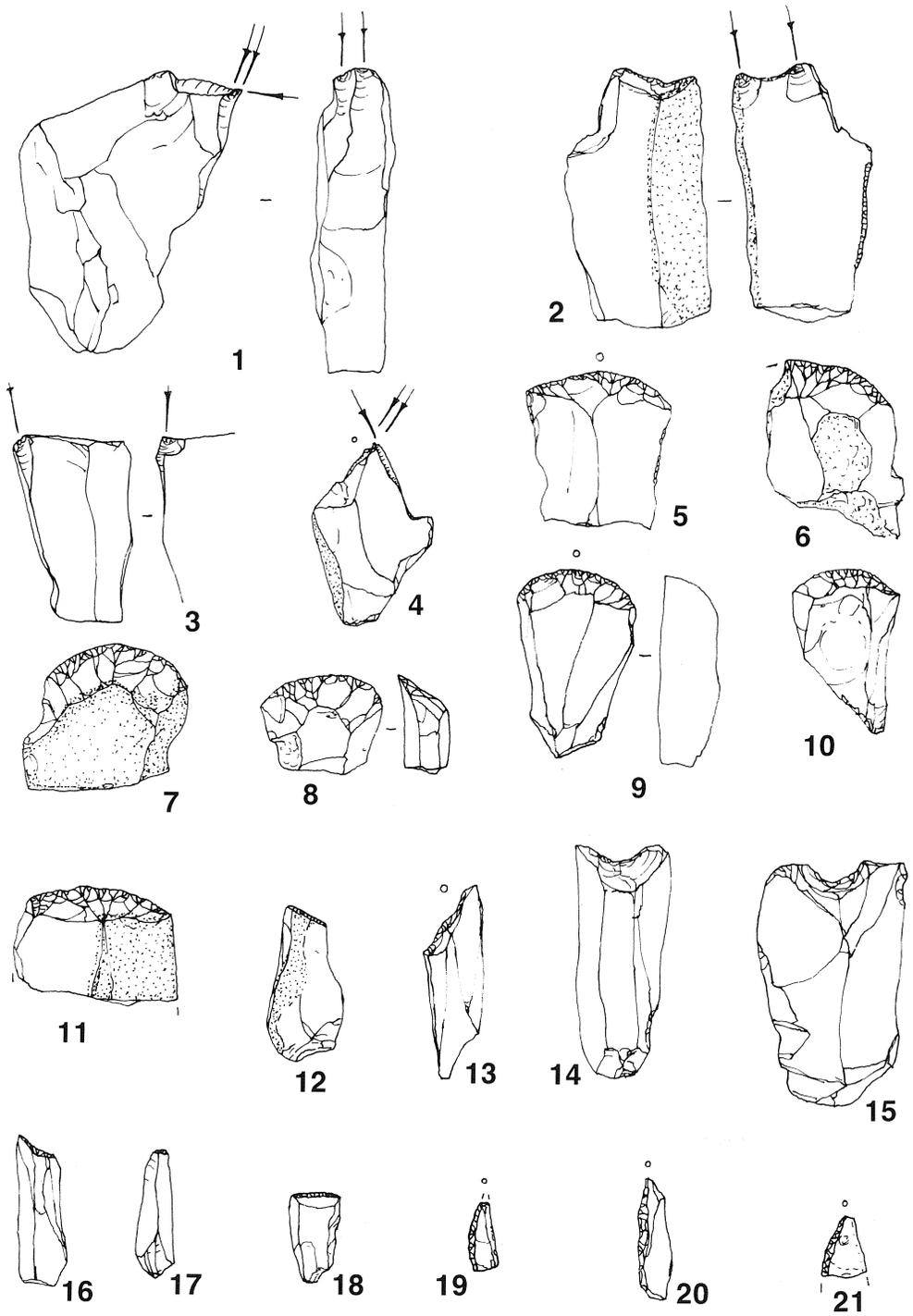


Fig. 34 - Terlago, settore 3, B3B4a. Industria litica.

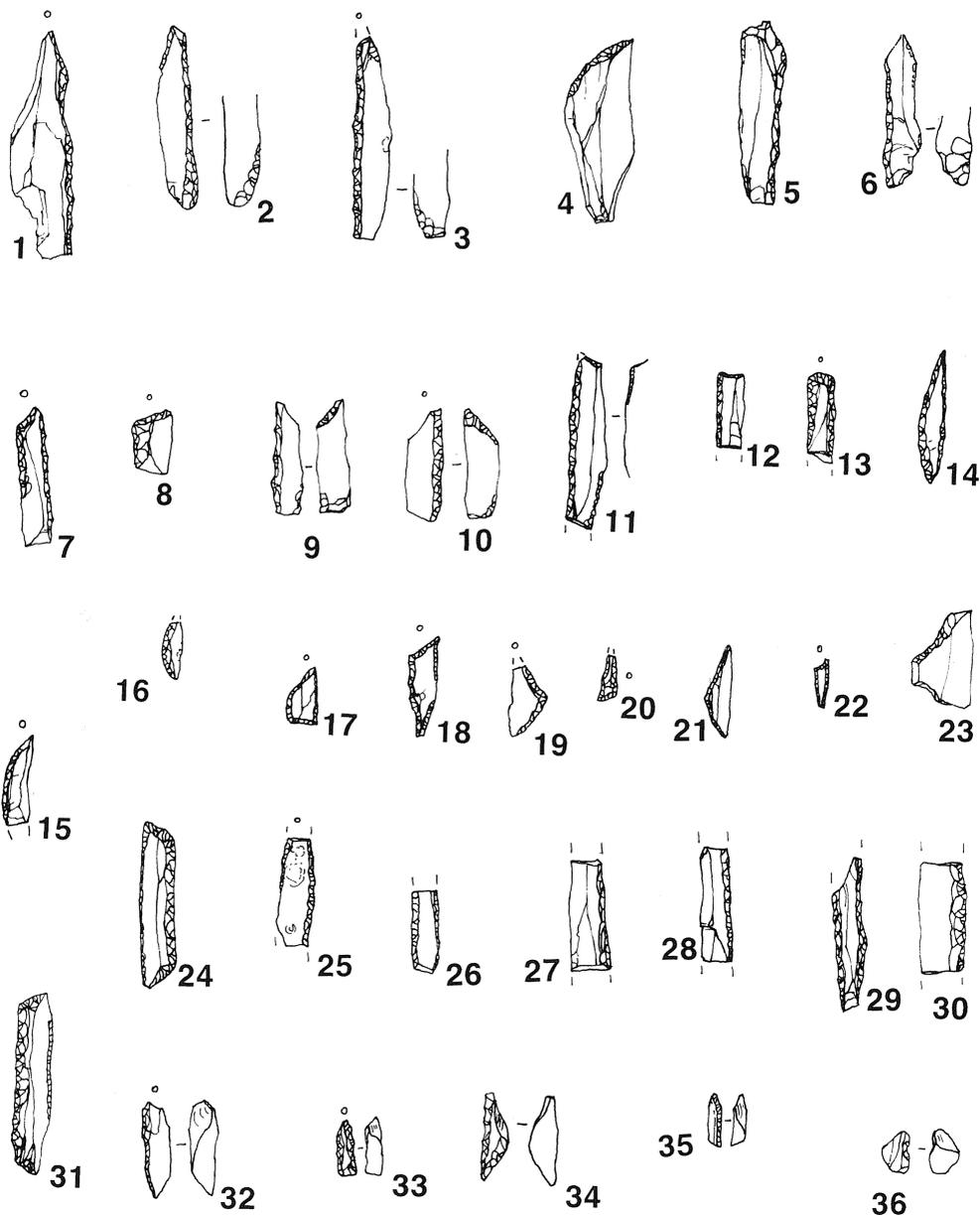


Fig. 35 - Terlago, settore 3, B3B4a. Industria litica (i dis. dell'industria litica ~ grand. nat. sono di G. Dalmeri).

B I B L I O G R A F I A

- BAGOLINI B., 1968 - *Ricerche sulle dimensioni dei manufatti litici preistorici non ritoccati*. Annali dell'Università di Ferrara, n. s., sez. XV, 1: 195-219.
- BAGOLINI B., 1972 - *Primi risultati delle ricerche sugli insediamenti epipaleolitici del Colbricon (Dolomiti)*. Preistoria Alpina, 8: 107-149.
- BAGOLINI B. e DALMERI G., 1980 - *Lago di Terlago (Trento)*. Preistoria Alpina, 16: 101-103.
- BAGOLINI B. e DALMERI G., 1983 - *Site paléolithique tardif-mésolithique du lac de Terlago (Trento)*. Preistoria Alpina, 19: 189-196.
- BAGOLINI B. e DALMERI G., 1987 - *I siti mesolitici di Colbricon (Trentino). Analisi spaziale e fruizione del territorio*. Preistoria Alpina, 23: 1-188.
- BAGOLINI B. e GUERRESCHI A., 1978 - *Notizie preliminari sulle ricerche 1977-1978 nell'insediamento paleolitico delle Viotte di Bondone (Trento)*. Preistoria Alpina, 14: 7-31.
- BOONE Y., 1976 - *Les structures d'habitat au Mésolithique*. La Préhistoire Française, I: 664-676.
- BROGLIO A., 1984 - *Paleolitico e Mesolitico*. In: ASPES A. (ed.), *Il Veneto nell'antichità*. Preistoria e Protostoria. Fiorini, Verona, 1: 165-319.
- BROGLIO A. e LANZINGER M., 1985-86 - *Risultati preliminari degli scavi al Riparo Soman in Valdadige*. Annuario Storico della Valpolicella, 1: 9-28.
- BROGLIO A. e LANZINGER M., 1990 - *Considerazioni sulla distribuzione dei siti tra la fine del Paleolitico Superiore e l'inizio del Neolitico nell'Italia nord-orientale*. In: BIAGI P. (ed.), *The Neolithisation of the Alpine Region*. Monografie di «Natura Bresciana», 13: 53-69.
- CREMASCHI M. e LANZINGER M., 1983 - *La successione stratigrafica e le fasi pedogenetiche del sito epigravettiano di Andalo, i Loess tardiglaciali della Val d'Adige*. Preistoria Alpina, 19: 179-188.
- CREMASCHI M. e LANZINGER M., 1987 - *Studio pedostratigrafico e geomorfologico dell'area circostante il sito tardo paleolitico-mesolitico di Terlago (Trento)*. Studi Trentini di Scienze Naturali, Acta Geologica, 64: 99-120.
- DALMERI G., 1983 - *Un insediamento tardo paleolitico-mesolitico presso il lago di Terlago (Trento)*. Beni Culturali nel Trentino, Contributi all'Archeologia, 4: 37-43.
- DALMERI G., 1985a - *Un accampamento del tardo paleolitico-mesolitico presso il lago di Terlago (VIII-IX millennio avanti Cristo)*. Natura Alpina, 1: 11-21.
- DALMERI G., 1985b - *L'arte mobiliare dell'abitato tardo paleolitico-mesolitico di Terlago (Trento)*. Preistoria Alpina, 21: 21-31.
- DALMERI G., 1989 - *L'analisi distributiva «orizzontale» differenziata applicata all'industria litica del sito tardo paleolitico-mesolitico di Terlago (Trentino)*. Atti della XXVII Riunione Scientifica dell'IIPP: 321-331.
- DALMERI G., 1987 - *L'analisi spaziale applicata all'industria nei siti mesolitici di Colbricon (Trentino orientale)*. Padusa, 1-4: 95-111.
- GUERRESCHI A., 1980 - *Cenni sulle strutture d'abitato epigravettiane a Riparo Tagliente (Verona) e loro interpretazione*. In: FASANI L. (ed.), *Il territorio Veronese dalle Origini all'Età Romana*. Fiorini, Verona: 126-129.
- GUERRESCHI A., 1983 - *Tendenze evolutive in senso mesolitico dell'Epigravettiano finale dell'Italia nord-orientale*. Preistoria Alpina, 19: 209-212.
- GUERRESCHI A., in stampa - *Structures d'habitat epigravettiennes dans l'Abri Tagliente (Verone) et dans la Grotte du Prete (Ancone-Italie)*. Coll.: *Structures d'habitat du Paléolithique supérieur en Europe, Reisenburg*.
- GUERRESCHI A., 1984 - *Il sito epigravettiano di Andalo (Trento) ed alcune considerazioni sull'Epigravettiano finale nel nord Italia*. Preistoria Alpina, 20: 15-38.
- HINOUT J., 1973 - *Classification des microlites tardenoisien du Bassin parisien, technologie, typométrie et statistique*. Bull. Soc. Préhist. Française, 70, C.R.S.M., 8: 230-236.
- LAPLACE G., 1964 - *Essai de typologie systématique*. Annali Univ. di Ferrara, n. s., sez. XV, 1: 1-85.
- LEROI-GOURAN A., 1976 - *Les structures d'habitat au Paléolithique supérieur*. La Préhistoire Française, I: 656-663.
- NISBET R., 1983 - *Analisi macrobotaniche preliminari del deposito di Terlago (Trento)*. Preistoria Alpina, 19: 243.

Indirizzo dell'Autore:

GIAMPAOLO DALMERI, Museo Tridentino di Scienze Naturali, via Calepina 14 - 38100 TRENTO

